

Da Londra a Parigi a New York: i minori vengono colpiti come bersagli passivi

# Mattatoio senza frontiere

Lavorava come baby sitter

Usa, gli affidano tre bambine e lui le massacra

ANNA DI LELLIO

NEW YORK. Erano due bambine di 6 e 8 anni, due sorelline che si preparavano ad andare in chiesa, domenica scorsa, come tanti nella religiosissima città di Fort Worth, a 30 chilometri da Dallas. Ma Ashley, la più piccola, era già cresciuta troppo in fretta, dopo essere stata molestata sessualmente da Jack Wheat, un cinquantunenne che lavorava come fac totum nella chiesa battista dietro l'angolo, e che si era prestato qualche volta a fare da baby-sitter alle bambine. La mamma, Angela Anderson, aveva scoperto l'orribile segreto della figlia e aveva deciso di denunciarlo. Wheat l'aveva incontrata proprio mentre, accompagnata da una vicina, si recava a telefonare alla polizia. E qualcosa probabilmente è scattata nella testa dell'uomo, un tipo tutto chiesa e pistole.

Il massacro

Alle 9 e 15 di domenica, una piccola folla di fedeli cominciava ad affluire verso la chiesa, per studiare la Bibbia in gruppo. In preparazione della messa. Ad un isolato di distanza si sono sentiti all'improvviso dei colpi di arma da fuoco provenienti dal complesso residenziale dove vive la popolazione meno ricca del quartiere. Jack Wheat aveva appena aperto il fuoco nell'appartamento della Anderson con un fucile semiautomatico e due pistole. Ha prima ucciso la sua piccola vittima con un colpo alla nuca, nello stile di una esecuzione mafiosa, mentre la bambina cercava riparo in un angolo. Poi ha assassinato anche la sorella più grande allo stesso modo. L'intenzione forse era di cancellare tutte le tracce della sua colpa, non lasciare neanche un testimone scomodo che potesse metterlo nei guai. La terza vittima è stata la signora Anderson che, ferita, ha cercato di scappare al secondo piano e si è nascosta in un armadio, dove Wheat l'ha trovata e l'ha colpita alla nuca.

Nessuna pietà

Non è stata risparmiata neanche la piccola di poco più di un anno, giustiziata mentre era tra le braccia della mamma. Lunedì la piccola è morta in ospedale, dove la Anderson, probabilmente ancora ignara dell'entità della tragedia che l'ha colpita, è ricoverata in condizioni critiche. La polizia, arrivata immediatamente, ha trovato l'intero quartiere nel caos. La chiesa è sta-

ta subito evacuata, ma è stato impossibile intervenire altrettanto efficientemente nella palazzina, dove Wheat continuava a sparare su chiunque incontrasse, entrando in due altri appartamenti. Ha ferito gravemente un giovane diciannovenne, ancora non identificato. Una guardia di sicurezza fuori servizio che ha sentito la sparatoria e si è precipitato a prestare soccorso alle vittime, è stato falciato sulla porta d'ingresso dell'appartamento dove si trovava l'assassino in quel momento. Il primo agente di polizia ad arrivare sul luogo del delitto, una donna, è stata ferita gravemente da tre pallottole. Finalmente un secondo agente gli ha ordinato di posare le armi e arrendersi e così è avvenuto senza che Wheat opponesse alcuna resistenza alle forze dell'ordine. L'uomo sembrava calmo e pienamente in possesso delle sue facoltà mentali. Dopo l'arresto di Wheat, che Donnie Voss, uno dei pastori della chiesa dove lavorava, ci ha descritto come un tipo pacifico e un bravo lavoratore, i soccorritori hanno trovato una terribile scena di devastazione. Venticinque le cartucce sparse in due appartamenti, per le scale, e sotto il letto dove è stata trovata il cadavere della bambina di otto anni. Sangue dappertutto, perfino fuori la palazzina, sul marciapiede, e sulle finestre dove qualche vittima aveva tentato di avvicinarsi per chiedere aiuto. Dai racconti di amici e vicini, la storia sembra essere un'ennesima lurida vicenda di molestie e abuso di bambini innocenti. Ma l'intero quartiere si interroga su come una tragedia simile sia potuta accadere senza che ci fosse preavviso alcuno. Sulla rettitudine di Wheat tutti sono pronti a giurare, ma c'è chi suggerisce un carattere violento. Veterano del Vietnam, Wheat conosceva e amava le armi. Amava anche i bambini, ed era noto come un nonno buonissimo, pronto a spendere una buona fetta del suo salario settimanale per comprare una Barbie danzante alla nipotina. Da circa due anni era membro di una associazione di vigili lanti addestrati dalla polizia locale. Dicevano che avrebbe voluto fare il poliziotto, ma intanto sembrava contento di fare lavoretti per la chiesa locale, di aiutare la Anderson a tenere a bada le bambine, di lavorare al suo computer, collezionare armi da fuoco e macchine antiche.



ALFIO BERNABEI

Sophia, strozzata a 7 anni

Tranquillo week-end di paura in Inghilterra Uccisi tre piccoli

LONDRA. Paul e Robert sono andati a pescare in riva ad un lago e non sono più tornati. Sophia è andata a dormire sotto la tenda e durante la notte qualcuno l'ha portata via. Gli inglesi si sono ritrovati dopo un weekend di rara perfezione mediterranea nei riguardi del tempo, in un'atmosfera di inquietudine e allarme davanti all'assassinio di tre bambini i cui corpi sono stati rinvenuti dopo affannose ricerche. Robert Gee e Paul Barker rispettivamente di 12 e 13 anni sono stati uccisi a coltellate. Sophia Hook di sette anni è stata strangolata. Un senso di tacito orrore si è fatto strada nell'animo di milioni di genitori mentre commentatori e sociologi si avvicinano nei notiziari radiotelevisivi nel tentativo di spiegare episodi che gettano un punto interrogativo sullo stato della società.

Usciti di casa

I due ragazzini di Eastham, non lontano da Liverpool, sono usciti di casa sabato scorso con le canne da pesca e si sono diretti verso un lago con le loro mountain bikes. Erano amici di scuola. I loro genitori hanno lanciato l'allarme quando non li hanno visti rientrare per l'ora del tè. Le ricerche sono continuate per tutta la sera e per tutta la notte, lungo la strada e la riva del lago. Solo l'indomani i loro corpi sono stati rinvenuti a distanza l'uno dall'altro. Quello di Paul era in un bosco. Quello di Robert in un fosso. L'assassino o gli assassini non hanno tentato né di nascondersi, né di seppellirli. I loro abiti erano in disordine, ma la polizia non ha voluto precisare altro in attesa delle autopsie. La distanza tra i corpi potrebbe indicare che mentre uno veniva ucciso l'altro s'è dato a correre per mettersi in salvo o per cercare aiuto. Finendo però per essere raggiunto e ucciso. Ieri i nonni ed i parenti dei ragazzini hanno lanciato un appello invitando i responsabili del doppio omicidio a consegnarsi alla polizia.

Il corpo di Sophia

Il corpo di Sophia è stato ritrovato da un uomo che portava a spasso il cane lungo la spiaggia di Llandudno, nel Galles, ad un centinaio di chilometri da Liverpool. Sophia

era andata a trovare gli zii insieme alla sorella Gemma. Le due bambine ed un cuginetto di sei anni avevano piantato una tenda nel giardino e la usavano per giocare. Lo zio ha detto: «Era una serata calda ed i bambini mi hanno chiesto il permesso di poter dormire nella tenda. Sul tardi il cuginetto è rientrato in casa, ma le bambine sono rimaste. Stavano per coricarsi quando siamo andati a dar loro la buona notte». L'assassino ha usato il cancello retrostante per entrare nel giardino ed è riuscito ad avvicinarsi alla tenda e strappare la bambina dal sonno senza farsi sentire. Gli zii e l'altra piccola si sono accorti che Sophia mancava solo quando s'è fatta ora della prima colazione. Quasi allo stesso momento la polizia ha ricevuto la telefonata con la notizia del ritrovamento di un piccolo cadavere lungo la spiaggia. La madre della piccola ha lanciato un appello alla televisione per invitare il responsabile o i responsabili a consegnarsi alla polizia. Due uomini sono già stati interrogati. La piccola è stata violentata prima di essere strangolata.

Il senso di allarme suscitato da questi episodi è stato accentuato dalle circostanze in cui gli assassini hanno colpito: cogliendo le loro vittime in momenti di svago, in periodo di vacanze. Le immagini dei tre sono apparse su tutte le prime pagine dei giornali e trasmesse da tutti i telegiornali. Sono immagini che disturbano. Paul e Robert guardano direttamente il fotografo, sorridenti ed eleganti, due signorini. Portano giacca e cravatta identica ed identico fazzoletto nel taschino siccome tale era anche la divisa della stessa scuola che frequentavano. Sophia, sorridente e coi capelli al vento, ha un abito estivo disegnato con grossi fiori blu.

Commentando la morte dei due ragazzini il tenente di polizia Eric Jones ha detto: «Sono stati ripetutamente colpiti al cuore. È stato un attacco omicida. Il peggiore che ho visto in venticinque anni di carriera». Per tutta la giornata di ieri la polizia ha continuato a setacciare l'area alla ricerca di indizi. La zona è stata recintata e solo coi teleobiettivi è stato possibile cogliere le due canne da pesca non ancora smontate, piantate dai bambini sulla riva del lago.

E si riparla di ghigliottina Karine, 11 anni violentata e soffocata La Francia è scossa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIMON GIMZBERG

PARIGI. «Ammazzarlo, bisogna ammazzarlo, dico. Per una bestia capace di fare cose del genere ad una ragazzina di 11 anni ci vuole la pena di morte». Inevitabile che al bar del quartiere Bellevue di Redou il discorso cada sull'atroce fatto di sangue di pochi giorni prima. Karine, minuta, bionda, timida, l'hanno trovata seminuda in un boschetto, a 400 metri dalla sua abitazione. Strangolata, violentata, sevizata, «con particolare accanimento e crudeltà», dice l'autopsia. Aveva passato il pomeriggio in piscina, con i compagni di scuola. Anziché attendere i genitori che erano vani a prenderla, era uscita da sola, qualche minuto prima. Tre chilo-

metri appena per tornare a casa, passando per le vie del paese e il parcheggio di un supermercato, dove l'hanno vista comprarsi un gelato. «La ghigliottina ci vuole». Tra più accessi, tra un bicchierino e l'altro, un giovane manovale trentaduenne, padre di famiglia, moglie, tre figli, uno che va alla stessa scuola della bambina uccisa. Imprecava e gridava più degli altri. Si chiama Michel Bazarovski, è alto, biondo, biondo, capelli tagliati corti come si deve. Sta festeggiando l'esame per la patente, appena concluso. Niente a che vedere coi tipi che fanno paura di questi tempi vagabondi, mendicanti, bakordi,

negri, algerini. Persona a posto per tutti i vicini, gentile con le signore e i bambini. È andato al funerale, coi genitori della bimba si conoscevano almeno di vista, quando andavano a prendere i figli a scuola.

La confessione

Ora ha confessato. Ha descritto per filo e per segno quel che le ha fatto. Ha dato indicazioni precise agli inquirenti su dove rinvenire i capi di abbigliamento mancanti, le cosucce che Karine si era portata in piscina. È incrinato sul tortore, atti di barbarie, violenza sessuale ed omicidio su minore. «Era più forte di me, ho obbedito ad un impulso...», ha detto. L'hanno trovato solo grazie al fatto che aveva già commesso fatti del genere nel 1987. Era stato condannato a dieci anni. Avrebbe dovuto trovarsi ancora in prigione, ma l'avevano rilasciato per «buona condotta» dopo averne scontati appena cinque. Senza alcun controllo, senza fornirgli alcuna assistenza, senza che uno psichiatra lo visitasse almeno di tanto in tanto.

La cronaca della vicenda ha suscitato emozioni forse più forti ancora che per la bomba sul metrò a Parigi. Quella è un po' come la guerra, o un incidente d'aereo, a chi tocca la cosa. Questa la venne voglia di strozzare con le proprie mani il perpetratore ad ogni padre

di famiglia. Allo sgomento è seguito la collera. Ci si chiede perché l'hanno lasciato uscire. Perché l'hanno dimenticato come se fosse uno normale. Si discute sulla castità, quella chimica se non quella fisica.

Troppi precedenti

Si passano in rassegna i troppi precedenti: 102 piccoli sevizati, violentati e massacrati da quando era nata Karine 11 anni fa. È morti da maniaci recidivi, rilasciati dopo aver scontato parte della pena. Da Magali, 7 anni, ammazzata da un 46enne padre di cinque figli già pregiudicato per lo stesso reato, ad un'altra Karine, 8 anni, uccisa da un «amico di famiglia», che aveva già fatto 20 anni di galera per avere violentato e ammazzato un'altra ragazzina.

Vittime che si somigliano. Assassini che si somigliano. L'idea del sangue che chiama sangue. È qui in Bretagna che Previer ha ambientato la poesia dove un uomo maturo per vent'anni l'idea di ammazzare lo zio che da bambino gli disse: «Sei un poco di buono, finirai sul patibolo». E di nuovo, l'assassino che reclama più forte degli altri il linciaggio. E la moglie, Martine, sconvolta, che prima di lasciare il paese coi figli la in tempo a dichiarare: «Vorrei che si ammazzasse, è l'unica cosa che gli resta da fare».

Strage alle porte di Parigi Assassina moglie e quattro figli poi si spara

PARIGI. Ha sterminato la famiglia, moglie e quattro figli, e poi si è suicidato. Sembra questa la spiegazione più plausibile di un dramma che ha avuto per teatro un appartamento di Pontanay-su-Bois, un comune della cintura parigina, dove ieri mattina sono stati trovati i corpi senza vita di una intera famiglia, di cui non è stato reso noto il nome.

Ad indirizzare gli inquirenti decisamente sulla pista dell'omicidio-suicidio è stato un biglietto, trovato sul luogo della strage, in cui si legge «ho ucciso tutti». A scriverlo sarebbe stato il capo-famiglia, un uomo di 36 anni di origine algerina, il cui corpo è stato trovato nel soggiorno dell'appartamento, da un vicino di casa, insieme a quelli dei tre figli più grandi, di dieci, sette e tre anni.

Nella stanza da letto è stato trovato invece il corpo della moglie, 36 anni, con il figlio più piccolo di appena un anno. All'origine della strage, eseguita con una carabina 22LR munita di silenziatore, vi sarebbero problemi coniugali.

Montalcini e Oliverio

«Qui non c'è niente di ereditario È l'ambiente sociale»

ROMA. Perché tanta violenza sui minori, sui deboli? «Non c'è nulla nel nostro patrimonio genetico che ci spinga all'aggressività, ad uccidere i nostri simili», riflette Rita Levi Montalcini, premio Nobel per la medicina. «Non esiste il gene della violenza». Ma allora perché accadono tanti atti delittuosi? «La violenza - sostiene la Montalcini - dipende da molti fattori, primo fra tutti l'ambiente».

«È vero, non c'è un'unica spiegazione della violenza, ma tanti fattori di rischio... e la violenza che si scarica sui bambini e le donne nei periodi di crisi. In parte un po' dell'uomo stesso e per un po' deriva da tutta una serie di frustrazioni, prima fra tutte la mancanza di altri interessi al di fuori della famiglia...», osserva Alberto Oliverio, direttore dell'Istituto di psicobiologia e di psicofarmacologia del Cnr.

«Nella famiglia si consuma tutto, gioie e dolori - nota Oliverio - secondo un modello arcaico di società. Gli atti di violenza c'erano anche prima e se oggi hanno assunto una tale dimensione ciò è dovuto all'accresciuta sensibilità verso il fenomeno». «Insomma», conclude Oliverio - il rinchiudersi dentro la famiglia, il ragionitarsi su se stessi può essere un motivo scatenante».

non ho mai provato tanta pena...